

# ALL'ARMI SOPRATTUTTO

MAURIZIO GIROLAMI

«L'Italia ripudia la guerra come mezzo per la risoluzione delle controversie tra i popoli», dice l'art. 11 della Costituzione nata dalla Resistenza. Il fascismo la guerra l'aveva esaltata (otto milioni di baionette), come impresa eroica cui fin da bambini dovevano essere educati i maschi (i Balilla, il sabato fascista) – le femmine dovevano essenzialmente procreare. E soprattutto l'aveva sin dall'inizio praticata: contro i partigiani libici fino al 1932, con ogni mezzo inclusa la deportazione di massa; contro la nazione abissina, con le armi più moderne di allora (aerei, lanciafiamme, ecc.); a fianco di Hitler contro i repubblicani spagnoli nel 36-39 e poi, sempre al seguito di Hitler, contro la Francia, la Jugoslavia, l'Albania e la Grecia. Per non parlare della legislazione razzista e della persecuzione armata contro gli ebrei.

La Costituzione dice «basta» alla guerra, a quella di aggressione, a quella coloniale, a quella che vorrebbe risolvere le controversie internazionali. Ma allora a che ci servono tante armi? L'Italia è oggi l'ottava potenza mondiale nelle spese per armamenti. Ecco la graduatoria. Primi sono gli Stati Uniti che, con 538,7 miliardi di dollari rappresentano il 46% della spesa; seguono Gran Bretagna (59,2 miliardi), Francia (53), Cina (49,5), Giappone (43,7), Germania (37), Russia (34); totale: 1.200 miliardi (fonte: Sipri, Istituto internazionale di Ricerche sulla pace, di Stoccolma). Siamo ormai ai livelli della guerra fredda. In Italia le spese militari nel 2006 crescono del 13% (per un totale di 29,9 miliardi di euro), nel 2007 di un altro 10%; nei due anni l'aumento ammonta a 5 miliardi, quanto la più importante misura finanziaria del governo a favore dell'industria, il «cuneo fiscale». Il costo pro-capite della «difesa» passa da 468 euro pro capite del 2005 ai 514 euro del 2006, al settimo posto nel mondo, per il terzo anno più della Germania. Anche nel commercio mondiale delle armi l'Italia si colloca nel 2006 al settimo posto e l'azienda italiana Finmeccanica balza al settimo posto tra le principali aziende di armamenti nel mondo (era decima nel 2003).

Il fatto che i dati del ministro

Parisi siano inferiori a quelli ora citati (del Sipri e della Nato) dipende da un'ipocrisia tipicamente italiana: non vengono conteggiate nel bilancio della Difesa le missioni all'estero (inserite in quello dell'Economia) e quelle dei nuovi sistemi d'arma – aerei, navali, missilistici ecc. – (collocate in quello dello sviluppo economico). Il ministero della Difesa, inoltre, è una macchina mangiasoldi. Essendo il nostro esercito composto – unico al mondo – più di comandanti (104.000) che di comandati (96.000), tanto che è perfino complicato assicurare il *turnover* dei 10.000 soldati dislocati all'estero, i costi più pesanti sono quelli delle retribuzioni del personale (più dell'80% del bilancio); personale che, come informa il *Sole* – 24 ore, risulta il più assenteista di tutta la pubblica amministrazione (31,5 giorni di assenza media annua pro capite).

Inoltre la contrazione degli organici causata dall'abolizione della leva obbligatoria ha liberato molte caserme, spesso all'interno delle città e poligoni di tiro. Immobili e aree che, anziché essere trasformati in parchi, asili nido, spazi per i concerti, sono venduti a costruttori (che ne fanno supermercati o *residence*), e «fanno cassa» non al bilancio dello Stato ma a quello del ministero della Difesa. Il taglio del personale eccedente (40.000 marcesciali secondo il ministero) non viene effettuato, quello di 33.000 insegnanti sì.

Certo, le industrie italiane di armi danno lavoro a tanti operai, ma la riconversione (di cui pur esistono esempi) come anche lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica sono solo argomenti di chiacchiera per prendere voti? Nei fatti le spese militari sono l'unica brancia della spesa pubblica che cresce. È noto che le scelte militari non vanno d'accordo con la consultazione delle popolazioni. C'è da sperare che le recenti manifestazioni di massa di questi giorni che stanno evidenziando la volontà di tanti cittadini di difendere, ed estendere a tutti, i diritti fondamentali della Costituzione – il lavoro, la pace, la salute ecc... – arrivino anche a imporre alla politica scelte coerenti con la Carta Costituzionale piuttosto che con gli interessi della potente *lobby* delle armi.

*Nonostante le  
apparenze, e la  
Costituzione,  
aumentano ancora  
le spese militari*